



# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (2/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino

## **Direzione**

Francesca Galgano

## **Comitato scientifico**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

## **Comitato di redazione**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

## **Segreteria editoriale**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,  
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

## **Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli  
redazione@campaniasacra.it

## **Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

## **Abbonamenti**

Italia € 50,00  
Europa € 60,00  
Altri paesi € 70,00  
Sostenitore € 90,00

## **Conto corrente intestato a:**

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti  
al processo di doppio referaggio cieco.

# SAN LEO DI BOVA O DI AFRICO

ELIA FIORENZA

Università della Calabria

**ABSTRACT** - Nel periodo normanno, il monaco Leone di Bova/Africo emerse come figura chiave, rappresentando la fusione culturale tra greco e latino in un'epoca di transizione. La mancanza di documenti agiografici lascia la sua vita avvolta nel mistero, ma la tradizione e le reliquie testimoniano la sua importanza. Leo si ritirò in solitudine per condurre una vita di penitenza e carità, producendo pece e convertendola in lumi per aiutare i poveri. La sua esistenza è dibattuta tra l'XI e il XII secolo, ma la sua eredità persiste attraverso monasteri e venerazione popolare. La disputa tra Africo e Bova per la sua origine e reliquie rimane irrisolta, mentre l'iconografia rinascimentale lo ritrae come un uomo di fede e devozione. Il suo culto continua a essere celebrato il 5 maggio, con reliquie divise tra le due città della Calabria ionico reggina.

**PAROLE CHIAVE** - Santi - Leo di Africo o di Bova - Agiografia - Archeologia Cristiana - Storia del monachesimo calabro.

**ABSTRACT** - During the Norman period, the monk Leo of Bova/Africo emerged as a key figure, representing the cultural fusion between Greek and Latin in a time of transition. The lack of hagiographic documents leaves his life shrouded in mystery, but tradition and relics testify to his importance. Leo withdrew into solitude to lead a life of penance and charity, producing pitch and converting it into lamps to aid the poor. His existence is debated between the 11th and 12th centuries, but his legacy persists through monasteries and popular veneration. The dispute between Africo and Bova over his origin and relics remains unresolved, while Renaissance iconography portrays him as a man of faith and devotion. His cult continues to be celebrated on May 5th, with relics divided between the two cities of Ionian Reggio Calabria.

**KEYWORDS** - Calabro - Leo of Africo or of Bova - Hagiography - Christian Archaeology - History of Calabrian Monasticism.



## 1 - San Leo, cenni biografici

In epoca normanna non mancarono figure di santi che resero onore e gloria alla cultura greca in un periodo di grandi sconvolgimenti, quando l'elemento greco sembrava non avere più futuro, perché soppiantato da quello latino<sup>1</sup>. In realtà i Normanni capirono che era opportuno salvaguardare l'elemento greco, in quanto i Greci bizantini dell'Italia meridionale erano portatori di una cultura assai elaborata, di tradizione millenaria, il cui centro restava la Capitale dell'Impero bizantino, ossia Roma/Costantinopoli. Grandi monasteri sorsero ad opera di religiosi, che fecero della Calabria e della Sicilia luoghi di irradiazione di civiltà<sup>2</sup>.

Leo di Bova o di Africo, può essere considerato uno dei rappresentanti più emblematici di questa epoca di passaggio.

In tempo di carestia Leo mutava la pece in pane, poi per sfuggire la gloria mondana se ne andava a Rametta, una località solitaria sopra Messina. Al tramonto della vita terrena, lasciò Rametta e se ne tornò a morire a cinquanta passi dal suo monastero che era a mille passi da Africo.

Non ci è pervenuto alcun scritto agiografico, né altre fonti attendibili intorno alla figura di Leonzio, altrimenti noto come Leo/Leone, santo cui fu tributato un riverente culto in un cenobio nelle regioni aspromontane del Bovese, precisamente presso Africo, quasi certamente innalzato in dedica all'Annunciazione<sup>3</sup>. Per conoscere questo monaco abbiamo le reliquie<sup>4</sup>, il culto, i miracoli. Le informazioni sulla sua vita ci vengono dalla tradizione, condensate in una preghiera narrativa, detta *raziuni*, cioè 'orazione' (o anche *canzuna*) di 'Santu Leu'<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. STRANO G., *Echi storici nei testi agiografici italo-greci di età normanna. Le Vitae di san Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto, di san Bartolomeo da Simeri e di san Cipriano di Calamizzi*, in *Aiônos. Miscellanea di Studi Storici* 17 (2011-2012) 101-141.

<sup>2</sup> Cfr. JEROMONACO A., *I santi italo-greci dell'Italia meridionale. Epopea spirituale dell'Oriente cristiano*, Patti (Messina) 2004, 87. In appendice: *Profilo storico del monachesimo italo-greco*.

<sup>3</sup> Cfr. CASTRIZIO D., *Museo dei santi italo-greci di Staiti*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2016, 58.

<sup>4</sup> Il presunto corpo è custodito nella cattedrale di Bova.

Nel 1325 risale la prima attestazione di un eremo dedicato a *S. Leonis di Ufrico*, che conferma il legame tra il santo e Africo<sup>6</sup>.

Fin da giovane si ritirò in una capanna, presso Africo, sulla via di Polsi, dove incideva i tronchi dei pini odorosi dell'Aspromonte, ne ricavava la resina, che, una volta essiccata, trasformava in lumi, per poi venderli a Reghion e a Messina, e distribuire così alla gente bisognosa i soldi ricavati. Il dibattito circa la data della sua esistenza è ancora oggetto di discussioni. Per Daniele Castrizio, è possibile desumere che Leonzio sia nato e vissuto nel XII-XIII secolo, o forse addirittura più tardi: il nome del santo, infatti, ignoto ai più antichi libri liturgici, è per la prima volta segnalato in una postilla marginale accolta nel cosiddetto *Sinassario Lipsiense 186*<sup>7</sup>, definitivamente compilato, nel 1172, dallo scriba Basilio di Reggio<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. MINUTO D., *Profili di santi nella Calabria bizantina*, Reggio Calabria 2002, 80.

<sup>6</sup> VENDOLA D., *Rationes decimarum italiae nei secoli XIII e XIV - Apulia - Lucania - Calabria*, Biblioteca Apostolica Vaticana - Prima edizione 1939, 252, n. 3543.

<sup>7</sup> Il *Sinassario* (cod. *Lipsiense* 186), «*egregius quidem et hagiographis maxime utilis*», su cui cfr. DELEHAYE H., *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice sirmondiano (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris)*, Bruxellis 1902, XXXII. Scritto da un Basilio reggino, nel 1172, ha una aggiunta preziosissima al 5 maggio, giacché annota: Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Λέοντος τοῦ Ἀφρικανοῦ (659-660). A. Basile riporta un canto popolare dialettale di Bova in onore di san Leo. Nell'Archivio Storico Arcivescovile di Reggio vi è una copia manoscritta della vita di san Leo: *Compendium Gloriosae et Sanctissimae Vitae et Mortis Sancti Leonis Civis et Patroni Civitatis Bovae*. 1774. Cfr. BASILE A., *San Luca di Bova*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 2/1948, 133-134. L'autore anonimo, di lingua latina, fa riferimento a figure come sant'Agostino, san Bernardo, san Francesco d'Assisi e san Pietro d'Alcantara, inserendo luoghi comuni nel suo panegirico e fornendo poche informazioni specifiche. In particolare, enfatizza la penitenza di san Leo, descritto mentre si inginocchia nell'acqua gelida di un laghetto, utilizzando una pietra come inginocchiatoio. Questo racconto è stato citato da Ferrante nel 1981. Tuttavia, va notato che san Leo non è l'unico santo a praticare la penitenza immerso nell'acqua gelida. Cfr. FERRANTE N., *I santi Italo-greci in Calabria*, Reggio Calabria, 1981, n. 8, 205. Nel Bios di Giovanni Theristis, l'agiografo ricorda che non lontano dal monastero di Bivongi esisteva una grotta dove sgorgava acqua gelida, nella quale il santo si immerse per pregare. Cfr. FIORENZA E., *Alla ricerca delle reliquie di San Giovanni Theristis*, in *Studi sull'Oriente Cristiano*, 24 (2020) 1, 181-208.

Il manoscritto presenta segni di manomissione da parte di una mano successiva, probabilmente risalente al XIII secolo, che ha aggiunto una nota contenente il ricordo:

«[...] del santo padre nostro Leone di Africo»<sup>9</sup>.

Se il suo nome fosse registrato nel 1172, allora dovrebbe aver vissuto nel periodo compreso tra l'XI e il XII secolo. Si ritiene abbia fondato un monastero, forse quello dell'Annunziata presso Africo, di cui divenne egumeno. Questo monastero fu notevolmente arricchito grazie alle generose donazioni dei signori Normanni. Lungo la strada che collega Africo a Polsi si trova una cappella votiva, presumibilmente costruita su un cumulo di pietre noto come la 'Croce di San Leo'. Secondo la tradizione, si dice che egli abbia eretto una croce in quel luogo e vi abbia vissuto per tre anni<sup>10</sup>.

Gli storici come Domenico Martire<sup>11</sup> e Elia D'Amato<sup>12</sup> indicano la morte di san Leo al 5 maggio del 500, ma secondo quanto affermato da

---

<sup>8</sup> Cfr. CASTRIZIO, *Museo dei santi italo-greci di Staiti* cit. 58.

<sup>9</sup> Cfr. FAENZA P., *Iconografia e testimonianze figurative di San Leo di Africo patrono di Bova*, in *Calabria Sconosciuta*, 32.122 (2009) 71.

<sup>10</sup> RUSSO F., in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 7, Roma 1966, 1179. A questo proposito, Catanea, nel raccontare la vita del santo africano e le sue attività ambigue, descrive che lungo il percorso dei pellegrini che da Africo si dirigono verso Santa Maria di Polsi, a due ore di cammino dalla città, si trova un cumulo di pietre noto come la Croce di san Leo, poiché il santo vi eresse una croce e visse lì per tre anni durante il suo apostolato. Non lontano da questo luogo, c'è un altro cumulo di pietre associato alla tradizione che indica il sito come il laboratorio della resina, dove san Leo preparava la pece in pani da vendere a Messina. I proventi di questo commercio venivano poi distribuiti ai poveri. Cfr. CATANEA A., *In terra di Bova*, Reggio Calabria 1927, 76.

<sup>11</sup> Cfr. MARTIRE D., *La Calabria sacra e profana opera del secolo decimosettimo, libro I*, Cosenza 1877, 166-168.

<sup>12</sup> Fra Elia D'Amato, alla voce riguardante la città di Bova, ricorda i «Beati Elia e Leone dell'ordine di San Basilio Magno, rimarchevoli per santità e dottrina, nell'anno 500»: D'AMATO E., *Pantopologia Calabria*, Napoli 1725 [ristampa, trad. italiana di E. A. Mancuso, Cosenza 1980], 47.

Castrizio, questa data dovrebbe essere posticipata poiché il santo visse durante il pieno medioevo, precisamente nell'età normanna.

Nel corso dei secoli, numerosi studiosi si sono dedicati all'agiografia di san Leo, mescolando frammentarie notizie medievali con elementi della tradizione popolare. Tuttavia, sull'origine del santo persiste una singolare disputa tra Africo e Bova: entrambi i centri infatti rivendicano di essere il luogo di nascita di san Leo.

Nel suo trattato *De antiquitate et situ Calabriae*, Gabriele Barrio, scrivendo della città di Bova e dei suoi villaggi, fa memoria del seguente fatto:

«[...] in questo territorio c'è il villaggio di Africo, del quale fu il beato Leone, monaco di S. Basilio, il cui corpo giace a Bova nella chiesa episcopale. Celebrano il suo giorno festivo il 13 maggio»<sup>13</sup>.

Anche Marafioti, nel suo lavoro sulle persone illustri, nelle sue *Chronache e antichità di Calabria*, aveva dedicato attenzione al santo dell'Aspromonte:

«[...] È stato ancora nativo cittadino di Bova, ovvero secondo, ch'ad alcuni piacque, d'un suo casale detto Africo S. Leone monaco dell'ordine di S. Basilio, il cui santo corpo si riposa nella chiesa vescovale di Bova, la festività del quale costuma fare alli cinque di maggio. In tutti questi convicini luoghi si parla comunemente in lingua greca, e in lingua greca si celebra la Santa Messa, e si ministrano gli altri sacramenti. Abbonda questa città oltre 'l vino, e l'olio perferrissimo di deliciose selve attissime a diverse forti di caccia. In questo suo territorio un solo casale si ritrova chiamato Africo»<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> BARRIO G., *Antichità e luoghi della Calabria*, traduzione italiana di E. A. Mancuso, Cosenza 1979, 349.

<sup>14</sup> MARAFIOTI G., *Chronache e antichità di Calabria*, Padova 1601 [ristampa anastatica Bologna 1981], 155.



I Bollandisti negli *Acta Sanctorum*, al *Die quinta Maji*, annotano:

«De Sancto Leone, Monacho Ordinis S. Basilii, Bovae in Calabria inferiore'. Ferdinandus Ughellus tomo IX Italiae sacrae, acturus de Episcopis Bovensibus, inter alia praefatur ista: Bova Mediterranea, est inferioris Calabriae antiqua civitas, sita in monte editissimo, praeruptis saxis undique vallata, quinto a freto millario, habitata familis plus minus quadringentis, Est autem Bovensis civitas, cum vicino pago Africo Comitatus titulo, Archiepiscopo Rhegino in temporalibus subjecta. Ritu Graeco in sacris usi sunt usque ad Gregorii XIII Pontificatum. Hic asservatur corpus B. Leonis, monachi S. Basilii ex Africo pago: eujus festum agunt tertio Nonas Maji. Quae fere eadem de S. Leone habet Hieronymus Marafioti lib. 2 *Cronici Calabriae* folio 155. Quae sic exornat Ferrarius in Catalogo Sanctorum Italiae ad hunc diem V Maji. Leo in Calabria ulteriore, in qua Brutii populi sunt, in agro Bovensi natus pieque a parentibus educatus, adolescens ordinem S. Basilii ingreditur, in quo eam vitae normam secutus est, et multam sanctitatis laudem sit adeptus, miraculis et vivens et mortuus coruscans: ob quae non mediocrem apud suos cives venerationem obtinuit. Corpus ejus Bovae in templo Cathedrali honorifice conditum hac die praecipue colitur. Haec Ferrarius, qui eumdem interum celebrat in Catalogo generali Sanctorum, citatis tabulis Bovensis. Miminit de eo et Paulus Regius de Sancti regni Napolitani. Reliquia later; neque spes est plura oblitendi, nisi forte alicubi asservatur Vita Graece scripta: quam qui nobis submiserit, inserendam supplemento hujus mensis, bene de Sancto bene de opere nostro, totaque posteritate merebitur»<sup>15</sup>.

P. Giovanni Fiore da Cropani, nel secondo volume de *Della Calabria Illustrata*, presenta informazioni riguardanti il santo monaco dell'Aspromonte:

---

<sup>15</sup> *Acta Sanctorum, Maii*, II, Venezia 1738, 49. *Editio novissima*, curante J. Carnandet, Parisiis [poi] Bruxellis 1863-1940.

«[...] Portò alla luce questo santo un villaggio detto Africo, presso Bova. Si esercitò nel ministero della pece, così che del prezzo delle sue fatiche n'alimentava i poverelli. Sovente digiunava con tal legge, che il sopravanzo lo dispensava a' mendichi; e tuttavia desideroso di maggior penitenza, per estinguere le sete bene spesso si tuffava ignudo nelle acque, quando queste erano agghiacciate. Ma conoscendo la vita del secolo esser molto perigliosa, perciò, per mettersi in luogo di sicurezza vestì l'abito di S. Basilio, nella qual religione avvegnachè novizio poté essere maestro di molti. Risponde con la luce di molti miracoli, singolarmente in restituire la favella a' muti, a volargli in pugno gli uccelli, al fine di prendervi il necessario alimento. Ma fu singolare quanto egli operò di quelli tempi per servizio della suddetta città di Bova; quando questa aggravata dalla numerazione de' fuochi, qual si portava molta spesa, il santo in forma viva di monaco basiliano si presentò al vicerè del Regno, e si bene difese l'aggravio, che riportò il favorevole disgravio. Le sue reliquie si conservano con molta divozione nella suddetta città di Bova in un magnifico tempio dedicato al suo nome; e con molta pompa si riveriscono ogni anno da quei popoli, come di protettore, li 5 maggio»<sup>16</sup>.

Il brano riporta una narrazione agiografica del santo monaco, descrivendolo come una figura virtuosa e generosa che dedicava la propria vita al servizio degli altri. Si menziona il suo lavoro nella produzione di pece, con cui sosteneva i poveri, e la sua pratica di penitenza, che includeva digiuni e immersioni in acque gelide. Il racconto include anche miracoli attribuiti a lui, come il recupero della parola per i muti e la capacità di attrarre gli uccelli per procurarsi il cibo. Viene enfatizzato il suo ruolo nel difendere la città di Bova da un onere fiscale e ottenere un sollievo dall'autorità regnante. Le sue reliquie sono descritte come oggetto di grande venerazione e sono conservate in un tempio dedicato a lui nella stessa città. In generale, questo brano agio-

---

<sup>16</sup> FIORE DA CROPANI G., *Della Calabria Illustrata*, Tomo II, (a cura di U. NISTICÒ), Sovveria Mannelli 2000, 134.

grafico offre un'immagine idealizzata e mitica del santo, con elementi di devozione popolare e leggende miracolose.

Nel manoscritto del sac. Domenico Martire, custodito presso l'Archivio di Stato di Cosenza e pubblicato nel 1877 dalla tipografia Migliaccio, si riafferma che Leone di Bova, nato da umili genitori:

«[...] nel secolo egli si pose al lavoro della pece, che ivi far si costuma, e mentre faticava con le braccia, non istava la bocca oziosa, ma recitava preci a Dio, ed a lui rivolta la mente. Quando i compagni mangiavano, egli da parte ritiratosi, ginocchione orava, e molto più la notte, dormendo sol per bisogno preciso del corpo. Né di ciò solamente contento, s'affliggeva e travagliava il corpo, buttandosi dentro ad un lago (oggi si mostra) e in esso dimorava, quanto poteva. Le mercedi delle sue fatiche dispensava ai poveri. Vestitosi poscia monaco di S. Basilio, fè maggiori progressi e miracoli, anche morto. Stette per alcun tempo in campagna sotto capanne: e di poi fabbricò il Monastero (ora ridotto in Commenda, rimanendo la Chiesa sola col titolo di S. Leo); e quando si cibava, la porzione del suo pane lo dava agli uccelli, che da sè andavano sopra le mani. Riposò nel Signore ai 5 di maggio. Il corpo giace sepolto in quella Cattedrale, ed è della Città protettore»<sup>17</sup>.

Antonio Catanea, nella prima metà del Novecento, scrive:

«[...] Questo Santo nacque da poveri genitori in Bova; così afferma la costante tradizione e così riportano Fiore, Marafioti e Ferraro; ciò osta però l'asserzione di Barrio e Ughelli i quali ingannati dal fatto che S. Leone visse sempre in territorio di Africo lo dicono nativo di quel luogo»<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA, Manoscritto ff. 385 e 386. Cfr. MARTIRE, *La Calabria sacra e profana* cit. 166-167.

<sup>18</sup> CATANEA, *In terra di Bova* cit. 136.

Leone Callea nel suo *Bova, un genocidio grecanico incompiuto* afferma che Leo era un:

«patrizio della città di Bova, uomo esemplare e tutto dedito alla penitenza e ad opere di bene nei confronti della gente della città e del circondario».

Egli cerca di smentire la presunta nascita di Leo in Africo, sostenendo – erroneamente – che:

«il monaco santo nacque e visse cinque secoli prima della fondazione di Africo, che si affaccia come esistente solo nel secolo X sulla spinta di fuga delle incursioni saracene; al contrario san Leo preesistette di cinque secoli, essendo vissuto nel secolo V»<sup>19</sup>.

Diversa è la posizione degli africani secondo i quali san Leo nacque e visse nel loro paese.

Bruno Margariti<sup>20</sup>, Bruno Sodaro<sup>21</sup>, Maffeo Pretto<sup>22</sup> sono unanimi sul fatto che Leo sia nato e vissuto nel territorio di Africo.

## 2 - Il monastero di San Leo

Dalle informazioni frammentarie e spesso contraddittorie emerge la probabile esistenza del monastero di San Leo tra Bova e Africo. Sebbene tradizionalmente datato al IV-V secolo, è più plausibile attribuirlo al periodo normanno, considerando che le fonti più affidabili sulla vita del santo risalgono ai secoli XI-XII.

La prima menzione del monastero di San Leo è documentata in un atto del 1310-1311, pubblicato da padre Francesco Russo nel *Regesto Vaticano per la Calabria*:

---

<sup>19</sup> CALLEA L., *Bova, un genocidio grecanico incompiuto*, Roma s.d. (ma tra il 1981 e il 1985), 88.

<sup>20</sup> Cfr. MARGARITI B., *Chiesa Santa Maria di Tridetti in Ambiente*, Ardore Marina (Reggio Calabria) 1991.

<sup>21</sup> Cfr. SODARO B., *Santi e Beati in Calabria*, Rosarno (Reggio Calabria) 1996, 240.

<sup>22</sup> Cfr. PRETTO M., *Santi e santità nella pietà popolare in Calabria*, Cosenza 1993, 120.

«[...] Domenico, abbate del monastero di S. Leone e del medesimo ordine pagò tarì due, gr. sei»<sup>23</sup>.

Altre due notizie sono rintracciabili in un documento del 23 aprile 1324:

«[...] Fr. Giacomo dell'abazia di S. Leo(ne) di Africo, tarì tre, gr. otto»<sup>24</sup>.

E in un foglio del 1325:

«Giacomo dell'abazia di S. Leo(ne) di Africo, tarì quattro, gr. quattro»<sup>25</sup>.

Per questo monastero<sup>26</sup> si può affermare che esso fu fondato da san Leone di Africo o di Bova, santificato nell'ambito della religiosità greco-bizantina.

Le notizie documentarie riguardanti il monastero di Africo riemergono in un documento datato 27 ottobre 1427, indirizzato all'Abate del Monastero di Santa Maria de' Tridetti<sup>27</sup>, situato nella diocesi di Bova. In questo documento viene impartito un ordine o una disposizione relativa al monastero africese:

«di unire ed annettere al monastero di Santa Maria fuori dalle mura della città di Bova dell'Ordine di S. Basilio, alla quale presiede l'abbate Isaia, le chiese di S. Michele fuori le predette mura e delle monache di S. Maria della Candelora, nella quale risiede una sola monaca, e di S.

---

<sup>23</sup> RUSSO F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. 1, n. 1808, Roma 1979, 220.

<sup>24</sup> *Idem*, n. 3716 cit. 299.

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 4623 cit. 329.

<sup>26</sup> Cfr. CATANEA, *In terra di Bova* cit. 75-78.

<sup>27</sup> La chiesa di Santa Maria dei Tridetti, ridotta allo stato di rudere e soggetta a interventi di restauro disastrosi, è situata in una valle ai margini della fiumara nel territorio comunale di Staiti (Reggio Calabria). Riguardo alla sua cronologia, si colloca tra la fine dell'XI e i primi anni del XII secolo. Cfr. CUTERI F.A., (a cura di), *Percorsi nella Calabria bizantina e normanna*, Roma 2009, 106.

Leo(ne) di Africo, monastero dell'ordine di S. Basilio della diocesi di Bova e di altri monasteri dello stesso ordine, tra i quali anche il predetto Monastero di S. Maria che è povero e abbandonato»<sup>28</sup>.

Il 24 giugno 1430 viene disposto che il Monastero di San Leo, unitamente ai monasteri di

«S. Michele Arcangelo fuori le mura di Bova e di S. Maria della Candelora siano uniti al monastero dell'abbazia detta di Santa Maria di Terreto dello stesso ordine e della stessa diocesi»<sup>29</sup>.

Il cardinale Antonio Carafa, il 30 settembre 1567 ordina:

«si provveda alla chiesa di S. Leo di Africo della diocesi di Bova resasi vacante per la morte di Lorenzo Gatto, defunto nel mese corrente di settembre»<sup>30</sup>.

Se ne ha un'ultima notizia il 26 giugno 1582:

«con Antonio Ruiz provveda alla chiesa di S. Leo di Africo della diocesi di Bova, resasi vacante per le dimissioni di Antonio, dato in S. Maria in Via Lata della diaconia del Cardinale Carafa»<sup>31</sup>.

Martire approfondisce la questione annotando che:

«qui si ha per tradizione antica il Monastero, in cui abitò S. Leo d'Africo è quello sotto il titolo dell'Annunziata nel territorio di detto Ca-

<sup>28</sup> RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. 2, n. 9803, cit. 193.

<sup>29</sup> *Idem*, n. 9929 cit. 205.

<sup>30</sup> *Ibidem*, vol. 4 n. 21825 cit. 423.

<sup>31</sup> Si tratta della basilica di Santa Maria in Via Lata – oggi via del Corso a Roma – una delle quattro diaconie palatine i cui cardinali assistevano il papa nelle celebrazioni liturgiche. Cfr. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. 5, n. 23416 cit. 85.

sale, distante un miglio e mezzo, e dodici dalla Città di Bova, situato nella pianura. Ed al presente altro non si vede di tal Monastero, che un quarto intero, consistente in molte celle in filo, ma in piana terra con altre stanze abitate da Romiti, due ci sterne, ed altre fabbriche dirute, confinante era la Chiesa, la quale fu riedificata anni sono, ed è stata unita ad altra Chiesa della medesima contrada, oggidì aggregate al Capitolo di Bova sotto il titolo di S. Leone. Come per relazione di detto moderno Vescovo Contestabile. Ai 5 di maggio – così vedesi scritto nel moderno Calendario basiliano, dove si pone vivente circa l'anno 500, e sarebbe de' primi Santi di tal Ordine nella Calabria dopo S. Gerasimo»<sup>32</sup>.

Attualmente, dell'antico monastero rimane soltanto una piccola chiesa rettangolare, dalle dimensioni di 12,50 metri per 6 metri e alta 3 metri<sup>33</sup>, costruita in pietra e mattoni a secco. Questa chiesa si trova nella località di Mingioia<sup>34</sup>, dove da secoli gli abitanti di Africo si recano in pellegrinaggio il 5 maggio.

Questa chiesa parrocchiale dispone di nove campane, delle quali sei si presumono di valore artistico. Dette campane in numero di quattro si trovano nel campanile della chiesa arcipretale, le altre due a San Leo e tre sono fuori uso. Le tre fuori uso non presentano iscrizioni e fregi decorativi. Pesano in media kg quaranta (tutte e tre). Le altre presentano le seguenti iscrizioni:

1. AD 1780 Frances Paolo Olita da Vignola F. È fregiata con stemmi;
2. San Rocco di Africo, Andrea di Stilo Procuratore MDC. Ha la figura di san Rocco;
3. MDLXXXI ha la figura della Madonna col Bambino e la luna di sotto;

---

<sup>32</sup> MARTIRE, *La Calabria sacra e profana* cit. 168.

<sup>33</sup> Cfr. MINUTO D., *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio Calabria e Locri*, Roma 1977, 232-233.

<sup>34</sup> Il termine *Mingioia* nel dialetto africese ha il significato di 'nicchia, grotta di un santo'.

4. La Università di Africo MDCXXII. Ha la figura di S. Nicola.

Le dette quattro campane si trovano nella chiesa arcipretale e pesano circa un quintale. Tre hanno suono pieno e dolce ed una vivace e brillante<sup>35</sup>.

A San Leo:

1. Universitas Urti A.D. MDCVIII ha la figura della Madonna col Bambino;

2. MDXCVII. Questa campana per la chiesa della Nunziata di Africo Fra Pietro Heremita fatto r i c v. Ha la figura della Madonna col Bambino. Le dette due campane che si trovano a S. Leo hanno suono piano e dolce. Pesano circa quaranta chilogrammi. Africo 17.08.1942<sup>36</sup>.

È plausibile che la chiesa sia sorta sui resti dell'antico monastero greco dell'Annunziata, ipoteticamente il luogo in cui fu compilato nel 964 il lezionario attualmente custodito alla Laurenziana di Firenze. La struttura della chiesa è rettangolare, orientata verso est, con dimensioni di circa 12,50 metri per 6 metri, ed è realizzata in pietra e mattoni a secco. La facciata presenta un piccolo campanile su cui si ergono due campane datate rispettivamente al 1609 e al 1635.

Attualmente l'esterno della chiesa si presenta con uno stile architettonico semplice e rustico, tipico delle costruzioni rurali e strettamente legato al territorio circostante. L'edificio è caratterizzato dall'uso della pietra locale come materiale principale, che conferisce alla struttura un aspetto robusto e armonico, integrandola perfettamente nel paesaggio naturale. Le murature in pietra a vista, con malta appena percettibile, esprimono la solidità della costruzione e l'intento funzionale delle chiese di epoca e contesto simili, in cui l'essenzialità era prioritaria rispetto alla decorazione.

<sup>35</sup> Lettera del sac. Giovanni Stilo, datata 17-8-1942: PALAMARA B., *Africo dalle origini ai nostri giorni, una storia millenaria*, Ardore Marina 2003, 149-151.

<sup>36</sup> LA CAVA E., *San Leo. Storia e fede*, Reggio Calabria 1985, 65.



La facciata, a capanna e di proporzioni simmetriche, è strutturata con linee semplici e pulite. L'ingresso centrale è incorniciato da un portale in pietra lavorata e sormontato da un architrave. Al di sopra del portale si trova una piccola finestra ad arco che, oltre a contribuire all'illuminazione naturale dell'interno, aggiunge un dettaglio decorativo essenziale. Gli inserti in laterizio rosso, visibili nelle cornici della finestra e nel timpano, creano un leggero contrasto cromatico con la pietra grezza, e tracciano le linee architettoniche principali conferendo alla facciata un aspetto più articolato.

Un elemento distintivo della chiesa è il piccolo campanile a vela, situato sul lato destro della facciata. Esso è composto da due arcate che ospitano le campane, integrate nella muratura in pietra, in continuità con il resto dell'edificio. Il campanile a vela è una caratteristica comune nelle chiese di modeste dimensioni, progettato per essere semplice ed essenziale, senza compromettere la funzione simbolica e liturgica.

Il tetto, a doppia falda, è rivestito con tegole in cotto disposte in modo irregolare, tipiche delle costruzioni tradizionali. La pendenza del tetto è stata progettata per garantire il deflusso efficace delle acque piovane, un accorgimento pratico essenziale per preservare la struttura nel tempo. L'asimmetria creata dal campanile rispetto alla facciata principale aggiunge un carattere unico alla struttura, conferendole un aspetto autentico e non forzatamente formale.

Le dimensioni ridotte della chiesa conferiscono una funzione destinata alla piccola comunità locale, tipica delle cappelle rurali.

L'interno della chiesetta, inoltre, presenta caratteristiche architettoniche semplici e tradizionali, tipiche di edifici sacri situati in contesti rurali. La struttura è contraddistinta da un tetto a doppia falda con travi di legno a vista, che includono tiranti e arcarecci.

L'ambiente interno, raccolto e modesto, è arredato con banchi di legno disposti in file parallele, che indicano una funzione liturgica essenziale. Le pareti bianche, intonacate e prive di decorazioni elaborate, accentuano questa semplicità. La decorazione si limita alla presenza di icone contemporanee appese alle pareti laterali, posizionate in maniera simmetrica.

L'altare, situato al centro, costituisce il fulcro visivo dello spazio. È caratterizzato da una nicchia ad arco che ospita la statua di San Leo. La nicchia è evidenziata da una tonalità calda, che interrompe la monocromia delle pareti bianche e dona un tocco di calore all'ambiente.

Il pavimento, realizzato in materiali locali, rispecchia la volontà di privilegiare funzionalità e durabilità, mantenendo al contempo un forte legame con l'aspro territorio circostante.

### 3 - L'iconografia

Dal punto di vista della storia dell'iconografia di san Leo, emerge un fenomeno singolare: nei luoghi in cui si è sviluppata una vasta e ininterrotta venerazione popolare nei suoi confronti, osserviamo la completa assenza di immagini medievali che lo ritraggano. Manca del tutto una rappresentazione 'originale' del santo aspromontano, con le immagini più note risalenti all'età rinascimentale.

Nelle raffigurazioni rinascimentali, san Leo è comunemente rappresentato come un egumeno con barba e capelli incolti, figura segnata da digiuni e penitenze. Indossa uno *σιχάριον* ornato da un lungo *ἐπιτραχήλιον* senza particolari decorazioni. In una mano tiene una palla di pece e nell'altra un'ascia, talvolta poggiata su un albero. Questi attributi iconografici richiamano il suo lavoro di 'picaro'<sup>37</sup> svolto a scopi caritatevoli.

Nel territorio delle diocesi di Reggio Calabria-Bova e Locri-Gerace, si trovano due statue di marmo raffiguranti san Leo, due busti reliquiari contenenti le reliquie del santo, due vare utilizzate durante le processioni religiose, e si celebrano due festeggiamenti distinti: il 5 maggio per i residenti di Bova e il 12 maggio per quelli di Africo<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Il termine *picaro* indica colui che lavora la pece ricavata dalla resina dagli alberi di pino.

<sup>38</sup> Il 12 maggio di ogni anno la cittadina di Africo festeggia san Leo verso cui si rivolge così: "*mbiatu cu a Santu Leu s'arraccumanda / ca lu so jornu la festa seria*" (traduzione dal dialetto africese: *Beato chi si raccomanda a san Leo, che il suo giorno è la festa seria*). Per approfondire si veda: P. FAENZA, *Il busto reliquiario di San Leo a Bova. Tecniche e stile, riutilizzi e aggiunte, adattamenti iconografici*, in *Esperide*, 12 (2019), nn. 23-24, 162-176.

La statua custodita nella chiesa di Africo raffigura il santo con la cocolla e tiene nella mano sinistra una palla di pece e nella destra una scure. Accanto ai suoi piedi, accanto alla testa di un angioletto, si trova l'iscrizione: 'Sanctus Leo/ Aprico 1635'.

Sull'altare, consacrato nel 1755, è posta la statua in marmo bianco di san Leo, che regge una scure nella mano sinistra e una palla di pece nella destra. Realizzata nel 1582, è considerata il capolavoro di Rinaldo Bonanno. L'attribuzione del San Leo di Bova a Bonanno è stata proposta per la prima volta da Giorgio Leone<sup>39</sup>.

La statua si conforma allo stile manierista, caratterizzato da un movimento chiastico che procede dal basso verso l'alto. La brusca torsione del capo rispetto al resto del corpo crea una disarticolazione della figura, conferendole un'imponente e monumentale presenza. Il volto del santo è austero, quasi classico, mentre la sua ampia e fluida tunica non nasconde le generose forme sottostanti. La base è realizzata in marmo e presenta figurazioni a bassorilievo.

La statua collocata sull'altare maggiore della chiesa di Bova, che coincide con il santuario omonimo, rappresenta un'opera di grande rilevanza storica e artistica. L'iscrizione presente sullo scannello della statua indica come committenti l'arcivescovo di Reggio, Gaspare del Fosso, il vescovo della diocesi di Bova, Marcello Franco, e i sindaci del borgo contemporanei alla realizzazione dell'opera, tra i quali è leggibile solo il nome di Nicodemo Alagna. La datazione della scultura, sebbene non completamente chiara a causa del deterioramento della scritta, si colloca tra il 1582 e il 1584. Questa discrepanza è stata interpretata in modo diverso dagli studiosi, con Frangipane che propone il 1584 come data definitiva.

---

<sup>39</sup> Cfr. LEONE G., *Culto e iconografia dei santi italo-greci nell'area reggina durante la Controriforma*, in *Sacre visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVII secolo)* (a cura di R. M. CAGLIOSTRO, C. NOSTRO, M. T. SORRENTI), Roma 1999, 63; Roma 1999, 63; DE MARCO M., *Dal primo Rinascimento all'ultima maniera. Marmi del Cinquecento nella provincia di Reggio Calabria*, Lamezia Terme (Catanzaro) 2010, 308-311.

L'attribuzione della statua è stata ricondotta con ragionevole certezza a Rainaldo Bonanno, scultore di formazione fiorentina che apprese l'arte dal Montanini e si trasferì nel 1564 a Messina, dove collaborò con il celebre scultore Andrea Calamech. L'ipotesi attributiva è avvalorata dal confronto stilistico con altre opere di Bonanno, in particolare con la statua della Vergine con Bambino, situata sull'altare maggiore della Cattedrale dell'Isodia di Bova. Questa scultura, datata 1584, riporta sul bordo destro dello scannello l'iscrizione del nome dell'artista, «REINALDUS BONANNO», confermando con certezza l'autore dell'opera e fornendo un parametro di confronto per le altre attribuzioni<sup>40</sup>.

La scultura dell'altare maggiore della chiesa di Bova condivide con la Vergine con Bambino un'eleganza compositiva e una cura dei dettagli che suggeriscono la mano di Bonanno. In particolare, la posa delle figure e il trattamento dei drappaggi riflettono la sintesi tra idealizzazione classica e naturalismo tipica del suo stile.

Questa attribuzione non solo conferma il ruolo centrale di Rainaldo Bonanno nella produzione artistica dell'Italia meridionale del tardo Cinquecento, ma testimonia anche l'importanza della committenza ecclesiastica dell'epoca. L'intervento di figure di spicco come l'arcivescovo di Reggio e il vescovo di Bova, insieme ai rappresentanti del potere civile, sottolinea il valore simbolico e politico di tali opere, destinate a rafforzare l'identità religiosa e culturale del territorio.

#### 4 - Le reliquie

San Leo è il patrono sia di Africo che di Bova, e compatrono dell'arcidiocesi metropolitana reggina. Successivamente, la comunità cristiana di Bova prelevò le reliquie per custodirle nella propria chiesa cattedrale, lasciando ad Africo solo un frammento di osso, presumibilmente appartenente alla mano del santo. Questo frammento è oggi conservato nella chiesa del Santissimo Salvatore ad Africo Nuovo, all'interno di un

---

<sup>40</sup> FAENZA, *Iconografia e testimonianze* cit. 72.

reliquiario risalente al 1739, realizzato in argento sbalzato e cesellato da un'officina siciliana.

Le altre reliquie di san Leo sono conservate a Bova all'interno di un'urna d'argento, la quale fu commissionata a Napoli nel 1855 da Antonio Marzano. Questa cassa in argento è coronata da un busto sempre in argento che ritrae il santo, opera realizzata da abili artigiani messinesi nel 1635<sup>41</sup>.

La disputa per le reliquie di san Leo, utilizzate anche per esorcismi, tra gli abitanti di Bova e Africo, continua da secoli. Una tradizione locale tramandata di generazione in generazione narra che il corpo di san Leo fu originariamente sepolto ad Africo. Tuttavia, in una data imprecisata, forse in seguito a una calamità naturale come un'alluvione o un terremoto, i cittadini di Bova prelevarono le reliquie per custodirle nella propria città, lasciando ad Africo solamente una piccola parte del dito del santo.

Per ribadire il loro diritto a custodire le reliquie, i Bovesi narrano di

---

<sup>41</sup> L'analisi storico-artistica del busto dedicato all'eremita evidenzia un contesto culturale e religioso strettamente connesso a ricorrenze liturgiche e celebrazioni eortologiche. In particolare, si ipotizza che la commissione del busto possa essere stata legata a una ricorrenza specifica, data la contemporanea realizzazione, nel 1635, di altre opere dedicate alla figura dell'eremita. Tra queste, emerge la scultura marmorea collocata nella chiesa di San Leo, nei pressi di Africo Vecchio, attribuita a maestranze locali che mostrano ancora legami con le influenze artistiche di Andrea Calamech e Giuseppe Bottone. Questo dato sottolinea l'interazione tra tradizione locale e influenze stilistiche più ampie, riconducibili alla scuola manierista attiva in Sicilia durante il Seicento. Un passo decisivo nello studio del busto si verificò nel 2011, durante il suo restauro, che fornì nuove informazioni di rilievo. Il restauro, presentato durante la Giornata di Studi Il restauro degli argenti, organizzata a Roma presso il refettorio borrominiano della chiesa di Santa Maria della Vallicella, consentì di approfondire aspetti tecnici e storici dell'opera. Durante lo smontaggio degli elementi in argento, furono identificati ulteriori dettagli significativi, tra cui due bolli consolari messinesi che arricchiscono la conoscenza sulla sua produzione. Uno dei bolli, impresso sull'aureola, era già noto e associato all'autore principale del busto, l'argentiere Santo Casella. L'altro bollo, individuato sul bordo della scure, riportava le sigle «NT, PAS», che sono state attribuite ad Antonio Pascalino, un argentiere documentato in Sicilia nella seconda metà del XVII secolo. Cfr. FAENZA, *Il busto reliquiario* cit. 164.

un intervento miracoloso e risolutivo di san Leo a favore del popolo. Dopo il terremoto del 1659, Bova si trovava in gravi difficoltà finanziarie, incapace di saldare i debiti con il fisco. Le autorità a Madrid stavano considerando l'invio dei cittadini sulle galere iberiche come punizione. Tuttavia, per proteggere i grecanici da questa terribile sorte, san Leo apparve in sogno al re di Spagna, convincendolo ad adottare una forma di condono fiscale.

Dopo secoli di controversie, nel 1951 una parte delle reliquie di san Leo fu restituita ad Africo Vecchio. Purtroppo, nello stesso anno, tra il 14 e il 18 ottobre, il paese fu colpito da una violenta alluvione, devastandolo completamente. La popolazione fu evacuata e temporaneamente ospitata nelle scuole elementari di Bova, per poi essere trasferita a Gambarie e successivamente distribuita in vari altri comuni della provincia, tra cui Reggio di Calabria, Bova Marina e Palmi.

Non è possibile determinare con precisione da quanto tempo le reliquie di san Leo siano state sepolte nella chiesa di Bova. Tuttavia, è certo che nel corso dei secoli i vari vescovi delle diocesi di Reggio Calabria e Bova hanno manifestato interesse per il riconoscimento e la conservazione delle ossa del santo.

Nei documenti dell'Archivio Storico Diocesano sono conservati i seguenti atti relativi alle sante reliquie di san Leo monaco.

(1) Bolla di monsignor Giuseppe Martini sulla esibizione delle reliquie di san Leone protettore conservate nella Cattedrale di Bova, 1793 maggio 5<sup>42</sup> (di seguito da noi trascritta dall'originale):

«Josephus Martini Dei, et Apostolicae sedis gratia Episcopus Bovensis Universis, et singulis praesentes Nostras Authenticas literas inspecturis, fidem facimus, atque testamur, quatenus exhibitis sacris Reliquiis Divi Leonis confessoris huius civitatis Boven praecipui Protectoris, collocatis

---

<sup>42</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI REGGIO CALABRIA-BOVA [d'ora in poi ASDRCB], Mons. Giuseppe Martini, b. 1 fasc. 1a.

in Ecclesia eiusdem Sancti, et proprie in Cappella existente [...] Ecclesia, cancellis ferreis quatuor clavibus diversis clausis, quarum una existit paenes Nos, altera paenes Thesaurarium Nostrae Cathedralis Ecclesiae, altera paenes Majorum Syndicum, et ultima paenes Procuratorem dictae Ecclesiae, cujus festivitas celebratur tertiae Nonas Maij, sitis, et positis in arca lignea deargentata quatuor cristallis circumdata a quatuor lateribus, literis authenticis, et sigillo nostrorum Praedecessorum munitis recognovimus, videlicet. Caput, brachiae, et alia multa ossa dicti Divi Leonis, quae reverenter extraximus, et denuo in eadem Arca omni reverentia, et devotione reposuimus, et collocavimus, bene clausae, et victa serica coloris rubri ob-scripta, nostris duobus sigillis in cera rubra hispanica impraesis munitivimus, cum facultate exponendi publicae Christifidelium adorationi. In quorum fidem has literas Nostramanu subscriptas, Nostro personale sigillo munitas per infrascriptum Nostrum Secretarium expediri mandavimus. Datum Bovae ex aedibus Nostra residentia die quinta mensis Maij anni mille[simi]septingentesimonagesimitertii Iosephus Episcopus Bovensis Dominicus Parochus Gentile Cancellarius secretarius ff.».

(2) Minuta circa la custodia delle reliquie di san Leone, 1916 maggio 6<sup>43</sup> (di seguito da noi trascritta dall'originale):

«Paulus Albera Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Bovensis. Ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei et ad cultum Divini Leonis, huius civitatis Boven praecipui Protectoris fidem facimus atque testamur. Nos, cum ex quattuor cristallis, quae circustant aream ligneam, in qua repositae sunt reliquiae Divi Leonis, a loco demissa confirmare et intus aream reformare volentes, simul eas recognoscere studuimus. Ad istantibus reverendissimi canonici Joanne Dieni et Paschalis Natoli, huius Cathedralis Ecclesiae altero archipresbitero, altero cantore, recognovimus reliquias, et ossa eadem ac praedecessores nostris in litteris authenticis inclusis praesignarunt, esse talia conferimus. Quapropter

<sup>43</sup> ASDRCB, Curia Bova-Atti e corrispondenza, b. 5 fasc. 34e.

et veras reliquas in area denuo inclusas et nostris sigillis subsignatas cultui fidelium exponendas mandavimus et mandamur. Datum Bovae die sexta maji anno millesimo noningentesimo decimo sexto».

(3) Richiesta esposizione reliquie, XX secolo<sup>44</sup> (di seguito da noi trascritta dall'originale):

«L'anno 1947 il giorno 31 marzo (Lunedì Santo) la mattina verso le ore 9 si presentano un gruppo di fedeli di Bova Marina e Bova Superiore, circa un centinaio, i quali espressero al Procuratore Sig. Mesiani Carmelo e al Rettore del Santuario Can. Mesiani Francesco, il vivo desiderio di un'esposizione delle S. Reliquie del Santo Protettore S. Leo, con speciali preghiere per ottenere la pioggia tanto necessaria alle messi assetate da circa due mesi. Difatti sino a tal giorno si contavano ormai quasi due mesi di siccità, che dal primo del mese di febbraio sono al 10 aprile compreso. Alle insistenze dei postulanti il Rettore del Santuario fece un po di resistenza specie perché erano in corso le funzioni della Settimana Santa. Finalmente annuì di accontentarli promettendo loro di fare l'esposizione delle S. Reliquie, dopo la S. Pasqua, e dopo aver ottenuto il beneplacito del Vescovo del tempo. S. E. Mons. Antonio Lanza, arcivescovo di Reggio Cal. e Vescovo di Bova. E poiché urgeva ottenere subito l'assenso del Vescovo e considerato che per il tramite festale non era possibile ottenere a tempo opportuno il permesso dell'ordinario, così il giorno seguente, Martedì Santo, 1° aprile il Rettore del Santuario Can. Mesiani Francesco si recò urgentemente a Reggio Cal., partendo da Bova Sup. poco dopo la mezzanotte per raggiungere il treno che passava dalla stradina di Bova M. alle ore 5,10, ora locale. Il Rettore esposto il caso all'ordinario, questi annuì senz'altro, concedendo al medesimo Rettore la facoltà di eseguire liberamente tutto ciò che riteneva opportuno. Ritornato in sede la sera dello stesso giorno, il Rettore comunicò agli interessati il nulla-osta dell'ordinario dando piena soddisfazione negli animi. Si stabilì quindi

<sup>44</sup> ASDRCB, Curia Bova-Clero, b. 10 fasc. 36j.



l'esposizione delle S. Reliquie il lunedì dopo la Pasqua e difatti la mattina di detto giorno, verso le ore 10, si portarono processionalmente il Simulacro di S. Leo dal Santuario alla Chiesa Cattedrale con il concorso di numerosa folla di fedeli, provenienti da Bova M. e da Bova Superiore».

(4) L'ultima ricognizione relativa alle reliquie di san Leo 'il Confessore' è stata effettuata nel 2010, alla presenza dell'allora arcivescovo mons. Vittorio Mondello. Di seguito il verbale custodito nell'archivio corrente della Curia metropolitana reggina:

«Il giorno nove del mese di aprile dell'anno del Signore duemila dieci, essendo Sommo Pontefice Benedetto XVI, alle ore dieci nella Chiesa-Santuario San Leo in Bova, provincia di Reggio Calabria, alla presenza di S.E. Rev.ma Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolitana di Reggio Calabria-Bova, del Can. Mons. Ercole Lacava delegato arcivescovile per l'Amministrazione del Santuario, del Sindaco della Città di Bova Andrea Casile, di altre autorità religiose, civili e militari e del sottoscritto Cancelliere e con concorso di popolo, si è effettuata la *recognitio canonica* delle Reliquie di S. Leo il Confessore, co-Patrono dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, conservate nella suindicata Chiesa - Santuario. All'ingresso nella Chiesa Santuario Mons. Arcivescovo si reca all'altare maggiore dove il reverendissimo Can. Mons. Ercole Lacava presenta il reliquiario che è conservato in buono stato; il manufatto è di legno rivestito d'argento e sui quattro lati attraverso quattro incavi protetti da vetro è visibile all'interno permettendo che siano guardati i resti relativi alle ossa del Santo. Ha inizio la preghiera come da rituale predisposto dall'ufficio liturgico della curia, in cui Mons. Arcivescovo con brevi parole sottolinea la solennità e l'importanza dell'evento. Finito il rito ha inizio la *recognitio canonica* con l'esame del sigillo e degli scritti dei Vescovi predecessori in cui sono elencate le reliquie, ossia: il cranio, le ossa delle braccia e molte altre ossa. Con devozione e reverenza le stesse sono state estratte e riposte nella stessa urna con ogni pietà e devozione, posto il sigillo di S. E. Mons. Arcive-

scovo, si è proceduto alla reposizione dell'urna nella Cappella laterale sinistra e l'Eccellentissimo presule ha nel contempo, con il presente, ha confermato le facoltà, concesse dai suoi predecessori, di esporre le reliquie alla venerazione, e ha consegnato in custodia le tre chiavi delle serrature della grata dove è custodita l'urna una al Rev.mo delegato, una al Signor Sindaco di Bova e una sarà custodita da lui stesso presso il Palazzo Arcivescovile. Mi è stato dato, infine, mandato di redigere in triplice copia il presente verbale, e dopo la lettura agli intervenuti, è stato sottoscritto da S.E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo, dal Rev.mo delegato, da Sindaco della Città di Bova e da me Cancelliere. A norma delle disposizioni canoniche vigenti una copia del presente verbale sarà deposta nell'urna, una conservata nell'archivio del Santuario e l'altra nell'archivio della curia arcivescovile. Dato nella chiesa santuario di S. Leo in Bova il 09 aprile 2010. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita, Can. Mons. Ercole Lacava, delegato arcivescovile, Andrea Casile, Sindaco di Bova. Can. Antonio Foderaro, cancelliere»<sup>45</sup>.

Nel fondo Curia di Reggio è custodito un fascicolo contenente certificati di autenticità delle sante reliquie conservate in località varie<sup>46</sup>.

## 5 - La pece dell'Aspromonte

Strabone e Plinio col nome Sila identificano l'area montana a sud dell'attuale Calabria, l'Aspromonte. Infatti, il Geografo afferma che l'entroterra reggino è chiamato Sila e qui si produceva la pece migliore, occupato dai Brettii<sup>47</sup>, vi si trovava la città di Mamertium<sup>48</sup>; ugualmente

<sup>45</sup> ARCHIVIO CORRENTE CURIA METROPOLITANA REGGIO CALABRIA-BOVA, *Recognitio canonica delle Reliquie di S. Leo il Confessore, co-Patrono dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria* (Bova, 9 aprile 2010).

<sup>46</sup> Esistono due bolle: la prima di *Raphael Carbonelli, episcopus Bethsaidensis*, data in Napoli, 8 settembre 1852, e la seconda di *Vincentius Tagliatela, Jam Archiepiscopus Sipontinus*, data in Napoli il 5 febbraio 1895.

<sup>47</sup> INTRIERI M., ZUMBO A. (A CURA DI), *I Brettii. Fonti letterarie ed epigrafiche*, vol. 2, Soveria Mannelli 1995, 223-238.

Plinio la colloca nell'entroterra di Reggio<sup>49</sup>. Tra le produzioni più rinomate e pregiate dell'area brettia la pece era certamente la principale. Questa veniva ricavata dalla resina del pino di cui era ricco il territorio. Nell'antichità la pece brettia veniva impiegata nella lavorazione del vino, come testimoniato da Lucio Columella<sup>50</sup> che ne indica l'uso per trattare i *dolia*, recipienti di terracotta prevalentemente per la conservazione del mosto. Plinio, inoltre, afferma che la pece bruzaia è la più rinomata per il trattamento dei recipienti di vino<sup>51</sup>, mentre in altro scritto ne suggerisce l'uso per trattarne i coperchi dei *dolia*<sup>52</sup>. In un altro scritto ancora spiega come sigillare le botti e contenitori affini, e le particolarità quali la viscosità, il colore rossiccio e il grasso che contiene<sup>53</sup>.

Circa l'importanza relativa al commercio della pece brettia esistono diverse testimonianze epigrafiche<sup>54</sup>, dimostrate non solo in Calabria, in particolare a Falerna, località Pian delle Vigne, da cui provengono due bolli su orlo d'anfora<sup>55</sup>, e a Trebisacce<sup>56</sup> con la stessa tipologia su più esemplari, ma anche in Campania, e più precisamente a Pompei, da dove proviene un bollo figulo su frammento di anfora, scoperto nella casa di Giulio Polibio.

La pece, inoltre, veniva impiegata nel calafataggio delle navi, fu usata assai dai Greci, che ne seppero anche ricavare un micidiale prodotto di guerra detto pece greca (fuoco greco), efficace come materiale incendiario. Nell'area di Kaulonia a conferma di questo è utile la sco-

---

<sup>48</sup> Cfr. Strabo, 6,1,9.

<sup>49</sup> Cfr. Plin., *NH*, 3.5.74.

<sup>50</sup> Cfr. Colum., 12, 18, 5-7; 22, 1-2.

<sup>51</sup> Cfr. Plin., *NH*, 14, 127.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi* 14 cit. 135.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi* 16 cit. 52-53.

<sup>54</sup> Cfr. INTRIERI, ZUMBO, *I Brettii* cit. 278-280; SPADEA R., *L'area di Pian della Tirena e S. Eufemia Vetere*, in MADDOLI G. (a cura di), *Tema e il suo territorio (Atti del colloquio Perugia e Trevi, 30-31 maggio 1981)*, Taranto 1982, 79-89; SANGINETO A. B., *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano (Cosenza) 2012, 77-80.

<sup>55</sup> SANGINETO, *Roma nei Bruttii* cit. 46-49.

<sup>56</sup> *Ibidem* cit. 46-49.

perta che ha riportato alla luce, in questa area, di due *Kadoi*, contenitori in terracotta ancora pieni di pece, molto rari paragonabili solo ad alcuni altri rinvenuti in Puglia. Anche in epoca tardo antica e medievale la pece non perse mai il suo valore. Un elemento fondamentale che conferma la lavorazione e la conseguente commercializzazione in epoca medievale ci è fornita appunto dalla vita di san Leo, definito il santo 'picaro' dell'Aspromonte.

Nicola Ferrante nella ricostruzione del *bios* del 'portatore di resina' scrive:

«[...] la pece dell'Aspromonte era famosa fin dall'antichità greco-romana, e i mercati bizantini, arabi, genovesi, amalfitani e veneziani se la contendevano».

La resina prodotta dalle conifere veniva usata anche per fabbricare torce, pece e colla. Per estrarre la resina venivano adottati due metodi: dal legno verde, raccogliendo le gocce di resina che stillavano da incisioni (spesso a lisca di pesce) o artificiali della corteccia di alberi resinosi, oppure dal legno tagliato, facendo spurgare le radici ricche di resina, attraverso la carbonizzazione e la raffinazione. Il riscaldamento del legno, senza esporlo direttamente sul fuoco, permetteva alla resina di sciogliersi nei suoi elementi costitutivi, la trementina e la pece viscosa. Ulteriori azioni di distillazione attraverso l'uso del calore consentivano di ottenere il prodotto finale desiderato.

Il monaco Leo, quindi, con la scure praticava le incisioni, raccoglieva la resina, che poi vendeva a Reggio Calabria e a Messina. Possiamo da questa breve notizia avere conferma del fatto che la lavorazione della pece continuò in Calabria anche in età post-bizantina, e che esisteva una rete di scambi e di commerci che interessava certamente la Calabria meridionale e la Sicilia, in un contesto economico regionale e mediterraneo.



